

Quaderni de *L'Emmanuele*

***L'EREDITA'***  
***DI***  
***PADRE MARIO LUPANO***

*Spiritualità*  
**Padre Lupano e San Vincenzo**

5



Associazione **"Fides Onlus"**

Sede legale: strada Zea,1—10040—Leini (To)

email: [fides@fidesonlus.org](mailto:fides@fidesonlus.org)

Web: [www.fidesonlus.org](http://www.fidesonlus.org)

## Indice

- ◆ Premessa pag. 2
- ◆ Il Cuore di Dio sopra ogni povertà  
e sofferenza umana si chiama Vincenzo pag. 3
- ◆ San Vincenzo e la SS. Trinità pag. 6
- ◆ “Zelus domus tuae comedit me” pag. 9
- ◆ San Vincenzo: “Siamo nate dal suo spirito ...” pag. 12
- ◆ La conversione e l’esperienza mistica  
di San Vincenzo pag. 15



## **PREMESSA**

Sono passati 400 anni da quando San Vincenzo ha dato inizio al suo impegno per i poveri.

Un impegno che si è dilatato nel tempo, come lo Spirito Santo ha suggerito, ha operato e opera tuttora.

Padre Mario Lupano, figlio di San Vincenzo de Paoli, lo ha interpretato cercando di intervenire rispetto a tante forme di povertà.

Riportiamo alcune delle riflessioni dettate negli anni '70-'80 alla Famiglia di Maria, da lui promossa nel 1958 per vivere a fianco dei poveri tenendo presente che *“la povertà massima è non essere coscienti del bisogno di Dio”*.

Le Norme di vita della Famiglia di Maria, circa San Vincenzo, così recitano:

***“ Si direbbe che da quando è esistito, il cuore di Dio sopra ogni povertà e ogni sofferenza umana si chiami Vincenzo.***

***Siamo nate dal suo spirito e in esso vogliamo vivere, sviluppandolo in tutti i modi e tempi, con quella carità spicciola e fattiva che è la sua preziosa caratteristica. Sia lui il Santo della Carità, il modello e la forza del nostro “farsi tutto a tutti”.***

***Figlio e servo fedele della Vergine, rifuggente da ogni esteriorità, pratico nella visione realistica delle cose, per volere di Maria, è parte integrante della Famiglia, guida nell'amore e nell'apostolato verso i fratelli.***

***Umilmente gli chiediamo di istruirci e di poterlo seguire”.***

Questi pensieri sono espressi in alcune riflessioni di Padre Lupano che seguono.

Conclude il quaderno un pensiero della Famiglia di Maria rivolto a San Vincenzo.

## **Il Cuore di Dio sopra ogni povertà e sofferenza umana si chiama Vincenzo**

Debbo richiamare *la tempesta*: per chi vive in città, a stento collega questo termine all'idea di flagello. Ricorda tuoni e lampi, chicchi che battono sui vetri, che saltellano sull'asfalto.

I figli dei campi hanno ben altra idea: vedono le piante doloranti, foglie a terra sfilacciate, rami feriti o spezzati, ortaggi, frutta, spighe ai piedi delle loro madri immerse nell'acqua e nel fango...

Il sole che prima era l'amico atteso al quale ci si affidava e ci si cullava con la luce e il calore, ora pare dardeggiare inclemente per bruciare le ferite e succhiare inesorabilmente i succhi di chi giace a terra, costringendolo alla essiccazione.

Abbiamo esemplificato con *la tempesta*, non con l'uragano o il tifone; questi passano e schiantano, dietro a loro c'è la morte dell'albero e non solamente dei frutti.

Inutile dire che **la tempesta è il peccato**. Utile ricordare che sugli uomini...

Dopo aver parlato di sole dopo la tempesta, non posso più dire: sugli uomini è sorto il sole-Dio, egli infatti, non è colui che illumina e scalda "prima" e brucia ed essicca "dopo", quasi un sanguinario che coltiva le sue vittime. Qui bisogna correggere il paragone e dire che **l'uomo pecca mentre si trova nel seno di Dio. E' il figlio che pecca in casa.**

Il padre gli ha dato tutto, dall'abitazione al vitto, all'educazione..., in questa casa, in questo ambiente, con questa cultura l'uomo pecca. Ma la casa e tutte le altre cose rimangono sempre.

**E Dio che cos'è se non Misericordia?** Può forse una madre cacciare il frutto delle sue viscere?

**E il peccato è povertà e sofferenza.** Abbiamo riportato due termini per non lasciare spazio a dimenticanze. Per precisione dovremmo dire che era sufficiente il primo, in quanto "poveri", cioè privi della **ricchezza essenziale: "la vita divina" in tutti.**

*"Ogni povertà"*: vuole abbracciare tutta la gamma che va dalla mancanza di pane alla mancanza di salute, di affetti, ... Tutti si è sotto il peccato, quindi tutti si è poveri e conseguentemente soggetti di sofferenza.

### **La tempesta ha colpito tutti. Vincenzo?!**

L'uomo peccatore è nella casa del Padre, si aggira per essa e in essa anche se stracciato e affamato.

Il Padre non può "sopportarlo" così, lo ama e lo vuole perfetto e felice. Si presenta a lui in tanti modi per attirarlo. Lo rispetta come uomo, quindi non lo costringe, lo invita dimostrandogli il suo amore, svelandogli il suo volto.

E' ovvio, il volto del Padre è Cristo Gesù: **"ha tanto amato il mondo da..."**. Ma Gesù è salito al cielo. E' vero, ma ha anche detto: **"Sarò con voi fino alla consumazione dei secoli"**.

Diciamo, è tra noi nelle generazioni che si susseguono, in tanti modi; qui rileviamo quello concreto: **è tra noi nei suoi Santi.**

**Vincenzo è uno di questi.** E diciamo che non soltanto lui ha amato, servito i poveri, infatti la Chiesa è felicemente ricca di persone e istituzioni che praticano il secondo comandamento: *“Ama il prossimo tuo come te stesso”*, perché simile al primo. E’ vero, e siamo infinitamente riconoscenti e gioiosamente felici per tutto questo.

Tuttavia l’aver parlato di **“cuore di Dio” che si chiama Vincenzo**, non è definizione entusiasta di figlio devoto e tanto meno raffronto di misura tra santi, è piuttosto caratteristica d’apostolato del santo in questione, diciamo *carisma suo*, che ovviamente è manifestazione di Dio a lode e gloria del suo Nome.

*“Un uomo aveva cento pecore..., lasciate le novantanove...” (parabola della pecora smarrita)*

Diciamo che **con Vincenzo finalmente ci muoviamo verso il fratello.** Non attendiamo la mano tesa o lo sguardo implorante, andiamo a vedere cosa c’è dentro quelle mura, dietro quella porta, se pure ci sono le mura e la porta o non c’è soltanto la strada, il fango, l’abbandono...

**Cercare il povero, il fratello dolorante, vederlo nella sua concretezza, nel suo ambiente di vita.**

Verranno i seguaci, i discepoli, le organizzazioni, Vincenzo segna una via indelebile nella Chiesa e fuori di essa.

**Il valore vero sta in quel Padre che non aspetta il figlio, ma va a cercarlo.**

Ogni peccatore sa per esperienza quale sia in lui il lavorio di Dio, lontano e vicino, per renderlo ancora ricco. Vincenzo è il tangibile di questa esigenza di Dio e di questo bisogno dell’uomo. Egli va e scende nei campi, nei prati, nelle vigne, ove è passata la tempesta.

Non è l’astro dardeggiante, sa che le ferite hanno bisogno di olio, è un sole opaco. Su, siamo sinceri: è uno di voi, a suo tempo colpito dalla tempesta, ferito e lacerato. Per questo, ora che viene a cercarvi, vi capisce, vi ascolta, è con voi.

**Il Padre va, il Padre accorre perché il figlio possa guarire, perché possa perfezionarsi, perché abbia vita in questa vita, così che la bontà del Padre sia riflessa dal suo volto.**

*Padre Lupano 1978*

## San Vincenzo e la SS. Trinità

Giornata limpida, cielo terso oltre ogni immaginazione, fermo sul piazzale parcheggio antistante la cittadina... osservavo **il Cervino** avvolto dal sole del meriggio che riflettendosi sulle nevi e sul ghiaccio faceva risaltare meglio le rocce. Quel monte unico e solenne non era un gigante di masso; osservandone la struttura un po' curva, quasi inclinata in avanti, era un cuore palpitante, un padre che riceveva, accoglieva e portava in sé quelle case costruite ai suoi piedi.

Chiudevo gli occhi e vedevo... Dio? No, vedevo un gigante posto da Dio a protezione, a difesa, a vita dell'umanità.

***“Da quando è esistito S. Vincenzo si direbbe che il cuore di Dio per l'umanità, per i suoi poveri, si chiami Vincenzo”.***

Certo non dimentichiamo che per ogni Santo, quindi anche per Vincenzo, nominare lui e nominare Dio è la stessa cosa. Infatti i Santi, frutti del Vangelo, ci sono dati dal Datore di ogni bene e, pur dando senso al *“la grazia di Dio in me non è stata vana”* (1Cor, 15) a compimento di essa la verità si racchiude nel *“Egli ci ha fatto”*.

Vedevo ... case povere e case ricche appollaiate a costituire Cervinia...

**Il Figlio:** Vincenzo ha palesemente continuato l'incarnazione del Verbo facendo suo il ***“mi ha inviato a evangelizzare i poveri”*** e diciamo che egli ha visto e combattuto la povertà come “morte” del fratello.

Dio è il Dio della vita, il Padre vuole la vita, la povertà impedisce lo sviluppo, la maturazione di essa. E se questa povertà giunge fino al punto da rendere l'uomo soggetto alle privazioni di quanto è necessario alla vita fisica, fa scaturire impellente e preminente il dovere di combatterla e di dare la preferenza a chi ne è colpito a confronto con gli altri.

E sono appunto questi poveri che Vincenzo non attende alla sua porta o con la mano tesa verso di lui, va invece a cercarli nel loro ambiente di vita: casa, ospedale, ... perché il Padre va incontro ai figli, va a cercare i figli.

Sono questi i figli che riconoscono più facilmente il volto del Padre, perché lo sperimentano tangibilmente.

Ma sarebbe incompleta la concezione di Vincenzo e del Padre se ci si limitasse a osservare soltanto la povertà materiale. Basta ricordare il *“non di solo pane vive l'uomo”*, quindi **povero è soprattutto chi è lontano da Dio**. E allora ecco Vincenzo simile a Gesù nella ricerca di questi lontani.

Anche qui egli darà preferenza ai *“lontani - poveri”* anche materialmente perché questi sono doppiamente cari al Padre e bisognosi dello stesso Padre, ma ovviamente non si astiene dall'amare chi è lontano povero spiritualmente e non materialmente.

**Come manifesterà la paternità?** In pratica egli dice loro che il suo cuore è per i poveri, quindi se vogliono averne parte si facciano poveri. Considerato che è più facile rimanere senza una cosa che non rinunciare

ad essa, ecco il “*è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago, che un ricco nel Regno di Dio*” (Mt. 19,24).

Comunque ciò spiega Vincenzo, Padre di tutti.

Vincenzo va in cerca di qualcosa di assai più profondo. Quando dice “*i poveri sono i nostri padroni*” pone nelle loro mani una ricchezza di cui forse loro stessi non sono consci; infatti, si tratta di un **tesoro nascosto da Gesù in loro e che viene svelato non tanto a loro quanto a chi va da loro**. Vincenzo va da loro a cercare il Padre, quel Padre che lo genera e ha posto nel povero il Figlio Unigenito.

Questo, e soltanto questo, dà ragione dell’ansietà, della trepidazione di Vincenzo in rapporto al povero. Direi che teme della scomparsa anche di uno solo di loro perché gli viene a mancare un tratto del volto di Dio. E ciò spiega anche la ricerca della povertà per se stessa. **Il Figlio di Dio ha rivelato il volto del Padre nella e per mezzo della povertà: “Non ha una pietra dove posare il capo” (Lc 9,11).**

**Vincenzo sa che bisogna essere figlio per essere Padre; ecco spiegata la contraddizione: combatte la povertà e ama la povertà.**

**Lo Spirito:** qui veramente vorrei che il Cervino avesse la vetta che toccasse il cielo! Sì, ecco si confonde in “uno” lo scuro della vetta e l’azzurro del cielo; vorrei che avesse falde tanto ampie da accogliere l’universo... tutto, tutto è in un cuore.

Chi può distinguere quando Vincenzo genera o è generato? Egli ama come padre e ama come figlio; innanzi all’umanità, innanzi all’uomo è un fuoco unico che lambisce e alimenta due dimensioni: **la paternità e la figliolanza.**

**Vincenzo innanzi al povero** è lo Spirito che, quieto e travolgente, contempla e consuma, alimenta e trasporta. E poiché l’Amore è grande in quanto tutto vede, tutto sente, nulla trascura, ecco Vincenzo nell’attività silenziosa e spicciola, leggera o pesante, sempre discreta, sempre presente.

**E lo Spirito passa in Vincenzo**, si moltiplica in lui, si trasfonde da lui; veramente si ritrova in lui come nella Vergine a generare Cristo, come in Giuseppe a sviluppare lo stesso Cristo.

Viene la sera, torna il giorno... il Cervino è sempre là a guardare, ringraziare, amare.

*Padre Lupano, 1977*

**“Zelus domus tuae comedit me”**  
**(Lo zelo per la tua casa mi divora)**  
*Salmo 68 (69), 10*

In cerca di un'immagine espressiva di S. Vincenzo, affiorò alla mente il piccolo animale che si sforza di raggiungere la meta, per esempio l'orlo della luce o di un recipiente che per lui può significare la salvezza. Il Santo mi vorrà perdonare, ma in natura è difficile trovare immagini “nobili”, del resto siamo poi noi ad aver catalogato e a stabilire che il tale animale è ragguardevole e il tal altro no. In realtà sappiamo che tutti hanno uno scopo e che la natura si conserva e sviluppa in forza di tutti.

Comunque **S. Vincenzo io lo vedo proprio così**: testardo, che non si arrende e continua a marciare, rigettato da una parte tenta dall'altra, pronto a riprendere una terza volta se viene ricacciato anche la seconda e così di seguito per l'eventuale terza e quarta e quinta volta... settanta volte sette... a non finire.

C'è da chiedersi il perché di tanta cocciutaggine che ovviamente comporta un indeterminato numero di sofferenza, di umiliazioni, ...

Egli è conscio del suo fare rude, del suo passo pesante, del suo aspetto serio, non incline al riso. Sa anche di provenire da una classe inferiore, a paragone della borghesia e della nobiltà, per cui anche se vestisse di porpora e bisso, sarebbe sempre stimato quale “*zotico villan che s'inurba*” (Dante Alighieri).

Diciamo subito che egli non fa queste “sciocchezze”, meglio stima sciocchezza il vestito, l'ornamento, come i titoli nobiliari e le sedie sopraelevate e i primi posti e con ciò esprime quello che ha dentro.

Perché la testardaggine? La Liturgia ci fa pregare: “*Dio hai riempito del tuo Spirito San Vincenzo...*”. Certo, la santità è di tutti i tempi e tutti i tempi “producono” Santi a dimostrazione della realtà della società Chiesa = Famiglia di Cristo, sua Sposa. Ogni Santo è tale nel suo temperamento e carattere.

E qui ti volevo: *zelus domus tuae...* “*Qui perseveravit...*”.

Lontano da me il pensiero che altre professioni non possano incidere in bene, tanto più che “*ogni dono viene dall'Alto*”, tuttavia è certo che il contadino non può mai arrendersi: un prodotto giunge a maturazione e viene raccolto, l'altro viene distrutto dal gelo, dalla grandine, dalla siccità, dall'acqua, ...

Il contadino semina di nuovo... Semina poi attende..., guardando il cielo, estirpando le erbe, fuggendo i voraci. Credo proprio che il contadinello Vincenzo, seduto tra le zolle per un

momento di riposo e ripresa, abbia più volte osservato gli insetti che la zolla rimossa aveva posto allo scoperto e si sia sentito raffigurato nella loro alacrità e sforzo di ricostruire ciò che “per loro” era stato distrutto.

Ponete in una tempra del genere il fuoco, le lingue di fuoco... e potete tranquillamente applicare a lui: “*E’ costui per me uno strumento eletto, lo manderò fino ai confini della terra...*” (Atti 9, 15).  
E sì, perché qui è il punto: lo Spirito che è entrato in lui è grande, per restare insediato e trovarsi a suo agio ha bisogno di spazio ampio. Il cuore del poveretto si dilata e va a toccare i confini...

Certamente egli si sensibilizza con i vicini, quelli che convivono con lui o che incontra, quelli sui quali può influire direttamente o indirettamente con chi l’aiuta, ma **nel suo cuore c’è posto per tutti, nessun uomo è escluso e ciascuno è incluso così com’è**, cioè con i suoi pregi e i suoi difetti, con le sue gioie o i suoi dolori.  
E il cuore continua a dilatarsi così che “*voi non siete stretti nelle mie viscere*” (2 Corinti 6,12). Davanti a tale spettacolare ampiezza è facile comprendere quale energia occorra.

Più volte, forse troppe volte, si sente non accolto, rigettato in fondo all’abisso..., bisogna con pazienza ricominciare a salire.  
Quegli uomini, quelli sparsi lungo la parete, quelli sull’orlo, hanno bisogno di Dio, per sentire tale bisogno è necessario che siano “baciati” dallo Spirito, la lingua di fuoco deve poter iniziare a lambirli... poi giungerà a poter penetrare, lasciare l’immondo e stabilire il “puro”.  
E’ lo Spirito che vivifica, Dio dà la Grazia.

Così come testoline inconsistenti, come esseri inutili, vegliano nel mondo pronti a fare, sempre a ricominciare...

La Liturgia ci fa pregare: “*Lo Spirito che hai infuso in lui sia partecipato anche a noi, perché amiamo ciò che lui ha amato e pratichiamo quello che hai insegnato*” (Liturgia delle Ore, San Vincenzo De Paoli 27/9).

**Lo zelo per la tua casa mi ha divorato...**

*Padre Lupano, 1986*

## **San Vincenzo: “*Siamo nate dal suo spirito ...*”**

Bisogna ricordare: eravamo a Lourdes in quei primi giorni di agosto, nella grandiosa casa della Mamma. Tutti i giorni celebravo la Messa all’altare dell’Annunziata e ponevo sulla mensa i quattro fogli di carta straccia sui quali avevo appuntato alcune idee e specificazioni sulla futura Famiglia.

Mi rodevo dal desiderio di andare al berceau di San Vincenzo; sembrava impossibile, quando invece vidi la cosa programmata in un giorno in cui ero più libero degli impegni.

Il recarmi per me aveva senso di **invito**, di **supplica**, di **affidamento**, di **abbandono**.

**Invito:** un figlio non può iniziare un’opera, costruire la casa senza esporre le cose al padre e vedere il terreno sul quale costruire, anzi senza dirgli a chiare note che egli lo vuole in casa con sé, perché egli considera la casa non tanto come propria, ma di suo padre, a servizio suo.

Le carte, i contratti, le leggi potranno dire che tutto è del figlio, ma in realtà questi sa che in lui ci sono ben altre cose che le carte degli uomini non possono dire, perché dette cose sorpassano ogni sensibilità.

Quando al berceau vidi la quercia, quella sulla quale Vincenzo poneva la statua di Maria (storicamente non è certo che l’attuale albero sia quello dei tempi di Vincenzo fanciullo, tuttavia è ovvio che spiritualmente si consideri esso come il vero), non è stato difficile **cercare tra i rami quello più piccolo, quello più nascosto, che si presentava quasi secco, senza linfa**. Il contadino, se lo avesse scorto, lo avrebbe staccato di netto come peso inutile, anzi di danno alla pianta.

So che sto usando un’immagine abusata, ma mi premeva far comprendere come, sia pure con tutti i limiti e le imperfezioni, il ramo era dell’Albero. Se a questo inutile rametto giungeva la linfa portatrice di Maria, ciò era dovuto alla quercia in cui si era immedesimata Maria e se Ella vorrà perdonarmi, dirò che si era fagocitata Maria.

Ancora nei lombi di Abramo, Levi pagava le decime a Melchisedec. Tutto è nel Padre e, se si vuole essere coerenti, tutto è del Padre.

**Un passo, un invito perché Egli venga a vedere e misurare ciò che è suo, anche se sviluppato dal figlio.**

**Supplica:** e qui gli aspetti sono due.

Innanzitutto **chi costituiva un problema grave e in certo modo irrisolvibile era il figlio, il ramo**.

In realtà chi si è degnato di fermare lo sguardo sul ramo, sia essendo dentro la quercia o stando fuori dalla stessa, ha potuto lodare o biasimare. Questi ultimi hanno tutte le ragioni: uno stupido ramo secco che invece di stare nascosto tra gli altri rigogliosi di foglie, fiori e frutti, è almeno un presuntuoso se corrompendosi vuole uscire fuori dell’ordinario e creare fastidi agli altri.

Il ramo è nulla, è peccatore, il Padre deve usare molto tempo ed energie per tenerlo in piedi o rialzarlo quando cade.

**Il secondo problema è costituito da quanti verranno ad essere la “Famiglia”.**

Questi certamente non sono e non saranno tanto perfetti: arrischiano di non ricevere molta vita perché il ramo è secco. Quale tribolazione, quale peso per te queste figlie che vogliono essere tali, tra loro si dicono e si riconoscono tali, mentre “per fuori” non è così.

**Avere Maria da te, come te, donarla ai fratelli, specialmente ai poveri, pure avendo l’aspetto crudo e rustico del peccatore.**

**Affidamento:** quando il figlio ha la cassa vuota, o meglio non ha mai avuto neppure la cassa e gli è giocoforza costruire la casa, che fa se non recarsi dal padre a chiedere? Meglio, gli dice chiaro che egli si accingerà alla costruzione soltanto se lui, padre, si fa garante, anzi se gli garantisce di considerare sua propria l’opera che gli altri si ostineranno a dire che è del figlio. E perché ciò sia chiaro egli, padre, deve far parte della famiglia.

Si sa, se Maria avesse manifestato il desiderio di avere Vincenzo nella sua Famiglia ...! Che sciocco, ma se **questa Famiglia è venuta** e quindi è **un dono ancora di Maria alla quercia di nome Vincenzo**, come può egli non farne parte?

E ovviamente **farne parte col ruolo suo proprio di padre, maestro, linfa**, ecc.

Questo povero ometto che corre di qua e di là e che oggi ricordiamo al berceau, che fa se non manifestare, sensibilizzare per i poveri omuncoli come lui ciò che è già avvenuto nel seno e nel regno di Dio?

**Abbandono:** e così, chi e che cosa ti impedisce ancora di dormire i tuoi sonni tranquilli?

Quando sulla mensa dell’altare, posto nella stanza dove nacque Vincenzo, ho celebrato con i quattro fogli accanto al corporale, capivo che tutto era fatto. Ero uno scemo immerso in un oceano di Grazia.

La mente spaziava, il cuore si dilatava, potevo tornare a Lourdes, dove la Mamma mi aveva inviato a Vincenzo.

**Potevo tornare nel mondo di sempre in attesa degli avvenimenti che dovevo vivere come se già fossero vissuti.**

**Eravamo nati dal suo spirito.**

*Padre Lupano 1958*

## *La conversione e l'esperienza mistica di San Vincenzo*

Ci rivolgiamo a Te, San Vincenzo per esprimere una domanda, un bisogno: le nostre giornate sono sempre più piene di azione, di lavoro. C'è un richiamo a fare sempre più per gli altri, a spendere tutte le energie per chi ha bisogno ... perché gli appelli della miseria sono appelli di Dio. E gli spazi di preghiera, di contemplazione si restringono sempre di più.

Se si guarda a te, caro San Vincenzo si deve subito mettere a fuoco la tua prodigiosa attività... Ma qual è il “segreto” che ti ha permesso di trasformare la tua vita in un tutt'uno di contemplazione e di azione? Come a dire che l'azione dell'uomo viene come assunta da Dio e la volontà dell'uomo si unisce a quella di Dio!

**Come fare emergere il carattere contemplativo del lavoro e attivo della contemplazione come hai fatto Tu?**

### *MOTIVI / ELEVAZIONE*

Oggi si parla di Te come del Santo che è riuscito a vivere la *mistica dell'azione, la mistica dei poveri*. E' una intuizione difficile da spiegare.

Ma si potrebbe provare con l'esempio di una montagna. Fra le varie vie possibili c'è una direttissima invernale di estrema difficoltà, ma che è la più breve fra la base e la vetta. Ora fra le varie strade possibili, hai scelto quella più ripida e diretta: la via dell'Amore che passa attraverso l'amore del fratello.

Quando si cerca il principio che muove tutta la vicenda spirituale che ti riguarda, ma anche della cerchia di persone che essa coinvolge, si trova **un'idea forza: lasciarsi introdurre allo Spirito di Cristo dall'Amore infinito.**

E' un **principio fondamentale** che ripeti più volte: l'accesso a Cristo non può mai essere una conquista, ma unicamente un dono e un dono al quale presiede lo Spirito Santo nella forza dell'Amore che solo può ingenerare un'attrazione irresistibile.

Ma il dono presuppone una **condizione**: la disponibilità a lasciarsi invitare perché l'amore è una relazione di reciprocità.

Esperienza che Tu definisci un “**dimorare**”, un abbandonarsi.

L'esempio è quello dell'amore materno. In una madre solo l'amore provoca l'intuito infallibile nell'orientare la vita e l'azione. Così avviene in una vocazione cristiana. L'impegno ascetico è importante, ma ciò che conta è amare veramente coloro ai quali si è inviati, perché soltanto l'Amore è fonte di competenza.

L'altro **elemento importante** è che hai orientato continuamente il tuo pensiero **alla contemplazione del mistero del Figlio di Dio fatto uomo e presente in ogni uomo.**

Diventi così un contemplativo che vivi in uno stato di orazione continua.

Al centro e all'origine di tutta la tua attività c'è un'esperienza religiosa particolare: la tua continua conversione all'Amore, in una radicale trasformazione della tua vita, a cominciare dalla tua coscienza.

Il tuo *Io* fu messo in relazione con Cristo dallo Spirito Santo in modo totalmente nuovo: quella che viene chiamata appunto la **dimensione mistica della tua carità**.

La tua esperienza mistica presenta elementi significativi. Hai scritto che la conversione fu per te un evento di "rivelazione".

All'improvviso Cristo ti si svelò in una forma di presenza insospettata e sconvolgente. La sorpresa provocò la **totalità**, che trasfigurò definitivamente la tua vita: emozioni, memoria, volontà, mente, attività.

La totalità generò **vitalità** in corrispondenza al mistero di Cristo affinché diventassi quello che sperimentavi.

La vitalità instaurò la **concretezza**. Il tuo cuore fu cambiato per sempre totalmente.

La concretezza ti portò alla **compartecipazione**. Il coinvolgimento avvenne fin dall'inizio nella comunione con altre persone.

Nella **spiritualità operi un'autentica rivoluzione**, mettendo al centro della vita non un'idea di Cristo, ma **la realtà dell'incarnazione nella dimensione più ampia**, vale a dire, in quanto abbraccia ogni uomo.

Dio e l'uomo uniti in Cristo, sono vivificati dall'unico Amore che comanda i due precetti della Carità.

Ti sei fatto prossimo anche all'ultimo degli uomini come Dio in Cristo ed in questa prossimità sei arrivato sino all'**aderenza**.

Nella compartecipazione hai vissuto l'esperienza più profonda, oltre la quale non è possibile andare, perché tutto hai centrato in Dio.

Davanti ai poveri, più che parlare, sai **tacere**. Non ti difendi, anche se insultato ed accusato. Doni gratuitamente, senza cercare soddisfazioni e ricompense.

Ti affidi unicamente all'ispirazione della Carità. La tua coscienza diventa viva presenza di Dio.

La tua volontà si identifica con l'amore di Cristo. Davanti ai poveri ti senti al cospetto di Cristo: stai in adorazione, ti metti in ginocchio per meglio servirli.

In questo atteggiamento hai vissuto "la tua notte oscura".

Non ti sei fermato solo alla commossa delicatezza del sentimento, ma sei andato alla realtà, sino all'estrema concretezza dell'Incarnazione che unisce Dio e l'uomo.

La tua Carità unisce Dio e ogni uomo, senza confonderli, ma senza separarli mai.

**Grazie, San Vincenzo per la tua lezione di vita!**

Fa che, anche per noi, i poveri segnino il ritmo della nostra esistenza, ci vuotino del nostro io e ci aiutino a riempire il nostro cuore di Dio ...

Fa che, anche noi, viviamo quelle “facoltà dell’anima”: *carità, umiltà, obbedienza, pazienza* che tu indichi essenziali per aderire a Cristo. Virtù rappresentate dalle quattro estremità della croce: la carità in alto, l’umiltà in basso, l’obbedienza a sinistra, la pazienza a destra.

Fa che la **Famiglia di Maria** sappia “*produrre gioia*” e che nel riflesso di Maria *si mantenga nell’umiltà*. AMEN!

*Famiglia di Maria 1996*



**Scritti di Padre Lupano**

**Collana SPIRITUALITA'**

1. Meditazioni 1

2. Meditazioni 2

3. San Giuseppe sposo di Maria

4. Padre Lupano e i poveri

5. Padre Lupano e San Vincenzo

Maria

Maria 2



Quaderno a cura di: **Famiglia di Maria**

Stampato in proprio in Milano dalla redazione de *L'Emmanuele*

*Settembre 2017 - prima edizione*